PROLUSIONE LETTA NELLA SALA DELLE LAUREE DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI CATANIA, ...

Pietro Gambino

PROLUSIONE

LETTA

NELLA SALA DELLE LAUREE

DELLA

REGIA UNIVERSITÀ DI CATANIA

Inaugurandosi la scuola di metodo per l'istruzione degli adulti

DAL

PROF. PIETRO GAMBINO

EX PROVVEDITORE ISPETTORE DI CALTANISSETTA

CATANIA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARONDA
1867

AL SIG. GIOVANNI INTRIGILA

SOTTOPREFETTO DI TERRANOVA

CARISSIMO AMICO

Dopo che per diciannove mesi in Caltanissetta avevamo passato insieme tutte le ore che ci lasciavano libere le rispettive fatiche e gli usi della vita, le anime nostre in cui identificavansi i modi di sentire e di vedere, s'erano legate così strettamente che sembrava fossimo nati l'uno per l'altro, e dovessimo vivere sempre vicini ed uniti. Eppure siamo stati costretti a separarci. La separazione che mi sarebbe riuscita assai dura in altro tempo, m'era d'inesprimibile pena nel momento in che avveniva. Caltanissetta donde Voi, il cui sapere amministrativo nessun mette in dubbio, reggevate interinamente e con impareggiabile annegazione le sorti della provincia, era afflitta dal cholera ed io allontanandomene e andan-

do in luogo allora sicuro, lasciaro voi e la vostra famiglia in mezzo a gravissimi pericoli. Il bisogno che sentivo di dividerli, mi faceva esitante: ma la prepotente voce del dovere e i vostri generosi consigli vincevano l' esitanza e partivo e venivo quà ove non mi era dato nè di conoscere alcuno, nè di essere conosciuto. Voi colle vostre lettere mi avete accostato a molti di cui non ho avuto il tempo di distinguere se sono da prezzarsi più le qualità della mente o quelle del cuore. Costoro avendo assistito alla solenne apertura della scuola di metodo per formare maestri di adulti ed avendovi ascoltato la prolusione che io vi ho letto, han voluto, la stampassi. Obbligato dalle amabilità di che mi hanno colmato, non mi sono potuto negare, e contentandoli la intitolo a voi che quelle mi avete procacciato. È una delle tante cose che hanno la vita di un giorno. Tuttavia comparendo con al sommo il segno della riconoscenza, credo che debba crescere di pregio, conciliarsi l'accoglienza di molti e molti invogliare alla lettura massime perchè la dedica che vi prego accettiate, e la riconoscenza che da quella si esprime, ad altro non tendono che ad alimentare il dolce e disinteressato sentimento dell'amicizia.

Catania 30 Giugno 1867.

VOSTRO AMICO
PIETRO GAMBINO.

In quest'isola ove l'ignea virtù del vostro vulcano impronta nell'anima e nel sangue di coloro che vi nascono, tale una forza da renderli atti per ogni generosa iniziativa, era non sono ancora sette secoli, un principe che comunque proveniente da straniera stirpe, pure fu nostro per cuore e per mente Nella costui corte animato dalla dottrina di Arnaldo, educato al riavvicinamento dalle lotte e dalle leghe, conveniva il fior della gente italica, e coll' aspirazione all'unità delle forze nazionali usando la parola precsistita nell'isola e nelle varie regioni del continente sin da prima che vi si fosse parlato ufficialmente il sermone latino, la faceva lingua stabile e permanente sotto unica forma. Così accendeva un fuoco che sacro più di quello serbato dalle ver-

gini sacerdotesse di Vesta, avrebbe dovuto alimentare del suo calore la vitale aspirazione della nazionalità e incarnandone il concetto tramandarlo ai posteri per l'attuazione. Mutate le sorti politiche quel fuoco trapiantatasi or in uno or in altro de' grandi centri della penisola, finchè un genio stragrande facendosene primo sacerdote ed annunziando che quel fuoco apparteneva non ad una, ma a tutte le cento città sparse dall'Alpi al Lilibeo, il metteva vivido di forza e di splendore sopra un altare che con ardire sovrumano piantava ne' tre regni dal cristianesimo ideati per simboleggiare e raffigurare la morale separazione dell'umanità tra le pene, le speranze e i godimenti nel mare del tempo che non ha confine.

Nè per innanzi quel fuoco sebbene alle volte mortificato da straniere influenze s'era mai più estinto. La Provvidenza aveva successivamente in ogni epoca e in ognuna delle italiche regioni suscitato, chi si sono fatti a custodirlo nella sua integrità e purezza. La coloro scrupolosa cura per serbarlo mondo da ogni scoria straniera, non che le pugne con accanimento fatte e sostenute per vendicarne alla nazione la spettanza, parvero meschinità puerili a chi non han lungo il vedere nei fatti umani. Eppure erano misteriosa espressione del senso del bisogno che esagitante si è in ogni epoca provato, di attuare il concetto rattenuto e racchiuso in quel fuoco. Il quale soffiandovi entro coll' impetuoso Astigiano altri di svariata e vigorosa tempra, è giunto a divampare. E mirate

coincidenza! Com' era in quest' isola che cominciava ad aversi incarnazione nell' unica forma data ai varî dialetti della divisa famiglia italiana, il concetto della patria unione, così da questa isola, non sono più di sette anni, partiva la scintilla, che ha secondato la grande fiamma della sospirata e più volte tentata rivoluzione, ne' cui vortici divoratori sonosi già disciolti la massima parte degli ostacoli ond' era da secoli impedita la attuazione del salutare concetto. Tuttavia ne resta uno ancora da vincere. Esso ha formato e forma il problema più arduo che con una storia di lutti e di sangue ci è stato redato dal medio evo. Più che la nostra, è la pace dell' umanità che reclama non protrarsene la soluzione. Dovrebbe e potrebbe averla col pacifico marcarsi dei limiti di coesistenza e di separazione tra il regno di Dio fondato dal Cristo e il regno del mondo dallo stesso riconosciuto. Allora sì che sarà plenaria l'attuazione del cennato concetto e potrassi dire terminata la rivoluzione della patria indipendenza.

Siffatta rivoluzione essendo mezzo e non fine e potendo collo scostarsi dallo scopo essere nel rischio d'un regresso che solo può non abborrire chi è Giuda o chi ha fango per anima, si è dovuta consociare a quell' altra rivoluzione mercè cui ritirata verso i naturali suoi limiti l'autorità, assicuransi i diritti e gl' interessi della libertà. Ma quest' altra rivoluzione che dagli effetti conoscete di essere la politica, non appena lasciata dall' entusiasmo che l'era stato comunicato dalla

rivoluzione dell'indipendenza, con cui s'era quasi simultaneamente iniziata, si è dovuta abbattere alle resistenze ed agli urti che ad ogni piè sospinto le han presentato le abitudini del popolo, la cui vita politica durante l'epoca delle divisioni, era stata o negazione di libertà, o altalena secolare e tradizionale di dispotismo e di anarchici tentativi. Quindi ha dovuto più d'una volta arrestarsi per via e tollerare che ora per leggi eccezionali, ora per misure militari venisse sospeso l'esercizio de' diritti alla libertà.

Questo fatto guardato in correlazione dello stato economico, religioso, morale e civile del paese, guardato in controspetto delle statistiche penali e de' bilanci della pubblica sicurezza, in controspetto de' dissensi, de' pregiudizî, delle superstizioni, del fanatismo e dell'estesa ignoranza, ha fatto manifesta la gran necessità di trovarsi i mezzi per consolidare anch'essa la politica rivoluzione su cui puntellasi l'altra dell'indipendenza.

Osservando come nommai gli antichi e la più parte de' moderni pubblicisti hanno separato la politica dalla morale, tolchè i più grandi scrittori di politica sono stati i più grandi moralisti, osservando come la scienza politica e la morale s'iniziano negli stessi principî e questi nel rispettivo oprare appariscono vincolati da identica legge e tendono ad identico fine; osservandosi infine che per essere base essenziale della società l'individuo e della buona convivenza il costume, la morale dà ragione di essere, dà vigore e forza alla

politica; è a conchiudersi che naturali sostegni e mezzi di consolidazione della rivoluzione politica sono quelli che le provengono dalla rivoluzione morale. Di questa nuova e indispensabile rivoluzione è fattore precipuo l'educazione, cospiratori e parte chi esercitano questa in altrui vantaggio. Ed è per farci del bel numero io e voi, onorandi Colleghi e distinte Maestre che siamo convenuti a preludere in questo luogo di storica sapienza, in mezzo ad eletta corona di nobili personaggi e di culte Signore, la scuola che deve apprendereci i modi per esserlo col miglior pro di quanti in questa provincia o per non averne avuto i mezzi o per aver trascurato di giovarsene a tempo sono cresciuti illitterati.

Si è detto che fattore precipuo della rivoluzione morale è l'educazione. Essendo questa un arte che dà capacità a tutti gli umani poteri ed abilità di effetti e di mire ai medesimi, ha il suo generale sustrato in tutto il sapere, lo ha peculiare e proprio in quella parte di scienza mercè cui si rivela, si riordina e atteggia nelle speciali suo forme la conoscenza de' poteri umani, e in quell'altra ancora in cui si rivelano e svariatamento si specificano le mire alle quali debbono tendere gli effetti delle potenze. L'una e l'altra hanno principî e leggi rispettive. Principî dell'una sono le potenze che dalla legge di perfettibilità vengono vincolate e manodotte nella via lunga e interminata del perfezionamento. Principî dell'altra sono le mire a cui debbono tendere gli oprari del-

le stesse potenze sorrette dalla legge suprema che nell'individuo e nella società è dovere e ad un tempo diritto. Or mentre l'una scienza appresta la nozione de' poteri e della legge che ne regola nel vario loro stato l'oprare, l'altra se non è pervertita dall'interesse o non si falsa per farsi adulatrice de' volgari pregiudizi che deve combattere ed eliminare, partendo dai principî suoi e procedendo con avanti la lucerna della legge, studia i bisogni, osserva i gradi di perfetto civile dell'epoca e del paese, e in controspettività degli uni e degli altri volge al vero le menti e consone al vero crea le opinioni.

L'educazione intanto che come arte ha in sè la forza di produrre, s'investe delle opinioni create già dalla scienza e sia che operi spontaneamente e immediatamente, sia che il faccia col sussidio dell'educatore, vi adatta i mezzi e le mire mercè cui ottenendo un indirizzo allo svolgimento delle potenze fisiche, intellettuali e morali diverso da quello precedentemente invalso, forma a seconda de' bisogni e in correlazione de' gradi progredienti della civiltà nella generazione crescente il costume nuovo, e studiasi di raddrizzare, e riformare nella generazione adulta il vecchio che trova o monco per difetto, o guasto e corrotto dalle cause che figliate dallo stato in cui s'era prima la società, erano influite a crearlo. Così coll'opinione la verità s'insinua nell'uso e traducendosi nelle azioni diventa bene e retto ond'è che col costume che è condizione necessaria a virtù,

e coll' opinione con cui è stato il costume dalla educazione adattato nella crescente e nell' adulta generazione, si elimina l' errore, si abbatte il pregiudizio, si cessano il fanatismo e le superstizioni e vengon meno l' ignoranza e l' inettezza, stantechè estesi gli umani poteri in correlazione dei bisogni, progredite le abilità, e resa abituale la subordinazione de' minori alle maggiori facoltà, si ingenera l' armonia nell' individuo che nell' ordine delle interne ed esterne funzioni acquista la coscienza della libertà delle sue forze, e con essa il senso spontaneo del dovere.

Ecco quanto costituisce la rivoluzione da ottenersi mercè l' opera effettiva dell' educazione. Questa per la naturale congiunzione che come tra le membra e il corpo, intercede tra l' individuo e la società, irradia subito e comunica gli effetti suoi nella convivenza ove coll' indirizzo delle forze individue al generale benessere e col mantenervi sacri e immutabili nella mutualità dei servigi i limiti di rapporto tra i doveri e i diritti, consolida la rivoluzione politica colla quale si unisce per dare solidità e compimento a quella dell' indipendenza. Imperciocchè mediante il costume in cui si connatura l' opinione, e mediante l' opinione in cui incarnasi la verità principio della rettitudine e della virtù, il popolo acquista la capacità di tenere colla coscienza e coll' osservanza abituale de' doveri arginata entro i limiti suoi l' autorità politica, e col rispetto alla libertà dello spirito costringe l' autorità religiosa a spogliarsi di quel

fardello temporale e materiale che non le si attagliando la impiglia e la rode col pericolo nostro di vederci strascinati in que' mali che provengono dalle religiose separazioni e che sono terribili.

Non credasi impertanto che una rivoluzione morale sia così agevole cosa da potersene veder presto e largamente estesi gli effetti Lo sarebbe più o meno se non preesistendo le cattive influenze de' vecchi costumi si trattasse soltanto di formarne de' nuovi educendo in una crescente generazione le facoltà dallo stato potenziale per tirarle mercè l'esercizio allo sviluppo ed all'acquisto delle abitudini di operare con libertà e prontezza giusta il loro rispettivo fine accordato coi bisogni e coi progressi civili e politici dell'epoca e del paese. E per questo i mezzi non mancherebbero. Dal 60 a questa parte sonosi ovunque fatti sforzi seri per crearli e ovunque sonosi aperti asili, scuole, convitti ed altri istituti al par di quelli destinati a servire mercè l'opera dell'istruzione qual palestra educativa e quindi morale. Donde se non si è tratto sinora un profitto che stia alla proporzione della spesa, de' bisogni e delle mire della nazione, la prima colpa è da darsi alla natura stessa delle istituzioni che come tutte le cose umane aspettano vigore, perfezione, e credito dal tempo; la seconda è poi da imputarsi all' influenza che le abitudini vecchie contratte in rapporto alle preesistite condizioni morali, religiose, civili e politiche esercitano su quelle da crearsi, e qualche volta ancora sulle altre dell'epoca di là

da venire. Ma sventuratamente la rivoluzione non devesi limitare a quello soltanto. Avendo l' uopo di spiegare oltre alla forza di mutamento nell' indirizzo per la formazione del nuovo costume, l'altra che pure le è propria di demolizione, acciò abbattendo prima ed estirpando quanto di male si è nelle abitudini radiesto e approfondito dalle tradizioni, dagl'interessi e dagli anni, le raddrizzi, le corregga e le riformi per volgerle in meglio ed arrestarne le ree influenze; molti e di svariata natura sono gli ostacoli che dall' educazione precipuo di lei fattore s' incontrano. Per esser breve e per non uscire dal limite logico che il tema mi prescrive, m' intrattengo a dire del solo il quale si riferisce alla parte che voi maestri e maestre insigni, assumete di sostenere nel campo della rivoluzione morale dell'Italia nostra non già per lucro o per l'acquisto d' una elevata posizione poichè misero è l' uno e malconsiderata l'altra per gli educatori del popolo, ma per esservi mossi da patria carità, e da quel senso di soddisfazione che nelle anime bennate s' ingenera facendo il bene al simile, e prestando dei servizî alla patria.

Sapete voi intanto, che il costume è condizione essenzialissima l'abito. L' abito s'inizia in un primo atto, nella cui ripetizione e cresce e afforzasi e si compie. Il primo atto avviene quando la potenza onde elice, eccitata dall' educazione comincia a spiegare l'attività che le è propria o che le è comunicata da altra a se superiore. Princi-

pio e fonte da cui attingono attività le inferiori potenze, sono l'istinto e la volontà. Quest'ultima stando come principe nella gerarchia fisiologica, e antropologica dell'umana costituzione, regola l'attività dell'istinto non che quella di che da lei e dall'istinto son fatte partecipi le inferiori e passive potenze. Ma essa nè agisce nè dirige senza che sia determinata a farlo. La causa che la determina è l'intelligenza, ed è perciò che la educazione e l'istruzione che di quella è mezzo e precipua parte, pigliano sempre le mosse per ogni fisica, intellettuale e morale coltura dallo attuare, svolgere ed estendere l'intelligenza e per questo ottenere, meglio che d'ogni altro segno ideografico servonsi quasi ordinariamente di quello che la natura appresta e che è la parola. Parvenza dell'idea e del pensiero da cui trae il suo necessario alimento l'intelligenza, e immagine ad un tempo della realtà, piglia corpo e materiale esistenza ne' suoni articolati della voce umana, o in alcuni segni convenzionali detti o caratteri o lettere, mediante cui si perpetua per farsi spediente onde l'umanità si rannodi e sia una e inseparata nel mondo del sapere, delle arti, e della storia. Col primo modo limitato ne' suoni la parola è parlata ed ha stretta sfera di azione poichè suppone vicinanza e contatto che spesso riescono di danno all'uomo illitterato a cui ordinariamente tocca di aver l'una e l'altro cogl'interessati nei suoi pregiudizî o nelle sue superstizioni, o con chi giovandosi dell'ignoranza di lui per brama di

mantenerla ne rinfocano il fanatismo e gli errori. Col secondo formato dai segni è parola permanente e si aggira e corre da una in altra generazione, da uno in altro paese per mari e per monti più o meno celermente secondo la minore o maggiore celerità de' mezzi che la trasportano. Nell' Italia nostra comunque voli colla prestezza mirabile del vapore e dell' elettrico, pure le fa mopo si arresti avanti l' ostacolo che le contrappone insuperabile la sconoscenza che due terzi e più dell'adulta generazione hanno de' segni in cui i suoni si perpetuano, e de' sensi che negli stessi s' incarnano. Quindi è che in Italia la educazione trovasi impedita di servirsene come di naturale veicolo per accostare allo menti ed estendere nelle masse del popolo minuto l' opinione che la scienza crea in ogni angolo della terra e con cui è mestieri si adatti e connaturi il costume che è da formarsi o correggersi in rapporto coi bisogni dell'epoca e del paese, e coi gradi del perfetto civile a cui ambo sentono il bisogno di ascendere.

È questo l'impedimento in faccia a cui ho accennato, che è uopo si arresti ogni morale progresso, massime quando per non essersi ancora consolidata la rivoluzione politica, nè compita quella dell' indipendenza, l' opinione è dissidente e può essere pervertita dai partiti. Ora mercè l'iniziativa del Governo, e mercè il concorso di taluni comuni e delle private associazioni, come pure mercè l'opera che la gran parte degl'insegnanti elemetari d'ambi i sessi hanno gratuitamente of-

ferto e prestato, si è cominciato ad oppugnare sul serio colle scuole degli adulti e delle adulte. Già un numero più o meno considerevole si sono aperte ed altre molte vanno ad aprirsi in ciascuna delle provincie del regno. Nella vostra sen' hanno intorno a ventotto. Comunque non possano dirsi poche, se guardisi alla brevità del tempo in cui surte ed alle difficoltà alle quali abbattonsi le cose nuove, pure sono insufficienti assai a petto del numero dei comuni onde la provincia componesi, e dello stato in che vi si trova l'istruzione popolare. Nientemeno che con 450460 abitanti sparsi in 64 tra piccoli e grandi centri, vi sono 411343 che non sanno nè leggere nè scrivere. Sì rilevante cifra vi fa arguire il bisogno che quelle scuole si aumentino. Ed esse son certo che cresceranno come d' incanto per opera di quanti maestri e maestre ad un semplice invito siete quà venuti in gran numero per meco studiare il modo di farlo con vantaggio. Questo non limiterà l' azione sua nella generazione matura. Subito trasfonderassi sulla generazione crescente che sene avrà incentivo e sprone per frequentare le scuole elementari pubbliche o private che siano. Nè alcuno sino a che nelle famiglie del popolo minute i parenti e i congiunti di età maggiore sappiano per propria esperienza quanto è l'utile che si trae dalle scuole elementari, e quanto pesi di non andarvi in tempo, si lusinghi che queste per molte che sorgano, verranno popolate come dovrebbero. E difatti non può dirsi le esistenti di esserlo; poichè risulta dal-

le statistiche che in tutta la provincia tra maschi e femmine sanno leggere soltanto 38917, mentre l'età solita d' usare a scuola calcolandosi pel settimo della popolazione dovria essere di 64351. Nè tutti che conoscono la lettura e la scrittura sono in grado di servirsi della parola che legata da stabile forma costituisce la lingua nazionale, come mezzo d'istruzione essenziale e come mezzo quindi di conoscere la verità e l'opinione con cui l'educazione adotta il costume che crea o corregge nel fare la rivoluzione morale.

Ma posto ciò, quantunque le cifre dimostrino che assai potente è l'ostacolo di cui vi ho parlato, e che quindi difficile cosa riesce che la rivoluzione da imprendere, abbia un pronto e prospero successo: pure non è da disperarne, anzi fa uopo s'imprenda e si porti avanti con tutti gli sforzi. E in sul proposito voi maestri e maestre, dovete a vostro conforto avvertire che quanto maggiore e più potente è l'ostacolo, tanto più crescono il merito e la gloria di chi per vincerlo prestano il concorso generoso dell'opera loro. Essa per la parte vostra sta nell' aprire o nel disimpegnare se di già aperte, le scuole ove devesi impartire l'istruzione a chi senza averne avuto per propria o per altrui colpa alcuna, han valico l'età in cui è giusta consuetudine che si usi a scuola. E sul proposito è da considerare che l'istruzione degli adulti e delle adulte, da cui non si conosce nè il leggere nè lo scrivere, o non intendesi nè comprendesi la lingua comune della nazione a cui

appartengono, è mestieri si distingua come ogni altra istruzione elementare in istrumentale ed essenziale. La strumentale dando i modi e facendosi spediente per acquistare la essenziale, è da tenersi qual mezzo educativo. La essenziale però producendo le conoscenze mercè cui alimentandosi, invigorendosi, ed estendendosi nel suo potere l'intelligenza, acquista la capacità non solo di determinare il volere principio dell'attività dell'anima, sede della libertà, e base del costume, ma bensì di mettersi in istato di andare avanti da sè e senza aiuto di educatore nella via del perfezionamento, è parte fondamentale e precipua dell'educazione. Come tale non può non dividerne la natura ed essendo arte l'educazione, lo è similmente l'istruzione, la quale al pari di quella, ha il sustrato generale in tutto il sapere, lo ha peculiare in que'rami dello stesso che nelle scienze speciali pigliano il nome di antropologia, pedagogica, e morale.

La nozione d'arte si compie di tre termini che sono quelli di regola, di magistero, di effetto. Il primo termine suppone la conoscenza inerente all'effetto che vuolsi produrre e de'mezzi che per produrlo fa uopo si adoprino. Da ciò deriva il magistero che nessuno possiede e può esercitare senza quelle conoscenze poichè non è arte come a ragione da un grande nato fra noi fu scritto, (1)

(1) Castiglia Benedetto delle scienze dell'Umanita — Pal. 1841.

ove l'uomo non isceglie, non preordina, e non adopera mezzi e per deliberato proposito non li tira all'effetto che costituisce il fine. Sono queste le operazioni che formano la regola che è prenozione del fine nell'atto che la mente coordina i mezzi e genera il concetto dell'opera che da lei si vede bella e fatta prima che aiutata pure dalla regola s'incarni ed abbia vita nella esterna manifestazione.

Impertanto si sa che la preordinazione preventiva all'effetto e la coordinazione de'mezzi al fine nell'arte d'insegnare dicesi metodo. Dunque quella che è regola per l'arte in genere, è metodo per l'istruzione. Il metodo al pari della regola suppone la preconoscensa del fine e della natura dei mezzi senza di che non è alcuno a cui possa competere il magistero d'insegnante. Voi istitutori ed istitutrici che mi ascoltate, lo avete già, e l'usate istruendo la crescente generazione. Acciò ve lo acquistiate ancora per farne buona pruova nell'insegnamento di quanti e maschi e femmine han passato la prima età senza istruirsi, apresi questa scuola che io dopo terminata la inaugurazione debbo sostenere. Essa costerà per voi di dieci lezioni soltanto, e di circa sessanta per chi non avendo mai esercitato il magistero d'insegnante ha voglia di acquistarlo per usarne in pro degli adulti. Le prime potrebbero parer poche e insufficienti. Eppure posso assicurarvi che nol sono; poichè i mezzi che i non esercenti il magistero, è uopo apprendano, sono com'è a supporsi, conosciuti dai maestri e dalle maestre elementari della piccola età. Co-

stero dunque nella scuola di metodo non hanno altro da studiare che i modi di adoperare quei mezzi che per dare gli effetti che si cercano, fa mestieri si adattino collo stato intellettuale e con quello economico delle persone adulte ed illitterate. E noi perciò nelle nostre lezioni piglieremo le mosse dall'esaminare que' due stati, e confrontandoli con quello in cui trovansi le facoltà e in cui versano le condizioni de' pargoli, ne determineremo la differenza. Da questa si dedurrà come necessaria illazione che nelle scuole per gli adulti e per le adulte l'insegnamento massime strumentale non può essere maneggiato coi modi identici agli usati nelle destinate per la puerizia e che l'istruzione da impartirsi nelle prime dovrà dare il maggior profitto possibile nel minor tempo possibile.

In vista di ciò determinando prima i fini e i mezzi de' varî rami dell'insegnamento strumentale degli adulti stabiliremo di adoperare que' mezzi in maniera che gli uni servendo di leva e di agevolazione agli altri agiscano colla celerità di forze riunite, e mettano tutti ad un tempo gli effetti che nella prima età si hanno con distinta, graduata e lunga successione. Questo è quanto farà il soggetto delle mie prime lezioni che con pratiche esercitazioni tradurrassi nel fatto, col quale si proverà come l'adulto possa simultaneamente e contemporaneamente avere l'insegnamento del leggere e dello scrivere (1) i segni delle parole e le ci-

(1) Nell'esercizio del leggere e dello scrivere i segni delle parole e de' numeri ci serviremo il metodo di Garelli.

fre de' numeri, nonchè l'altro d'intendere e comprendere la lingua comune e di giovarsi del calcolo per gli usi della vita. Nelle posteriori lezioni poi senza mai interrompere i pratici esercizi, diremo delle conoscenze che occasionalmente all'apprendimento del leggere e dello scrivere parole e cifre si possono andar somministrando. Il modo di farlo sarà consono al principio sopra fondato di dar molto in breve. Nè a ciò limiteremo l'opera nostra. Procaceremo di dare le indicazioni opportune affin di rendere cosa possibile che le conoscenze delle quali si tratta, non solo giovino per ritenersi e al bisogno riprodursi nella maniera che ciascuno degli allievi adulti ha propria di concepire e di esprimere, ma per averne agevolazione l'apprendimento della lingua comune, sussidio la intelligenza onde ciò si afforzi ed estenda, ed utile occupazione la mente la quale togliendosi dalla leggerezza o dalla rigidità solite prodursi dalla vacuità e dall'inazione, diventi capace di procedere da sè nella via del relativo perfezionamento, e di fare che mercè la lettura di libri utili ed opportuni dei quali daremo larga e precisa indicazione, l'adulto e l'adulta si mettano a parte dell'opinione che dalla scienza creata influisce sulle abitudini, sul costume e quindi sulla vita degl'individui e della società.

Vi ho fatto già il programma delle nostre lezioni, e vi ho cennato quali sono i principî su che si ha da basare la specialità del metodo da usare insegnando gli adulti e le adulte. Il metodo nella

istruzione fa come sopra ho detto, lo funzioni che la regola fa nell'arte in genere. Per lungo tempo si credette che la regola nasce dal fatto. Nel fatto a cui precede, si manifesta e si conosce. Conosciuta può usarsi per altra opera, ma questa non sarà altro che opera d'imitazione. Nell'opera originale la regola si genera avanti nel piano che insieme ad essa rivelasi prima interiormente col concetto e poscia esteriormente colla esecuzione. Come la regola, può essere imitato parimenti il metodo e i metodisti il pretendono, e il prescrivono coi programmi didattici, coi modulí e coi quadri sinottici che continuamente stampano e con cui incettando onori posti e denaro, cercano inchiodare nel letto di Procuste il magistero dell'istruzione che è soltanto sacerdozio quando si unge dell'olio della libertà. Ma le mie lezioni batteranno per altra via. Farò in esse conoscere come altri hanno operato per condurre l'insegnamento degli adulti ma assegnando le ragioni, che l'opera altrui han prodotto e mostrandone i pregi e i difetti lascerò a ciascuno degl'insegnanti l'iniziativa di coordinare i mezzi al fine nel modo che incontrospettività allo stato delle facoltà degli addiscenti e delle leggi del metodo generale, crederà il più confacente allo scopo ed a ciascuno parimenti la responsabilità dell'esecuzione e dello effetto. Così crederò di lasciare rispettati ed assicurati que' due precipui motori dell'ingegno, poichè sono stato sempre intimamente persuaso che senza iniziativa e responsabilità gl'insegnanti di-

ventano automatici ripetitori di cose e perciò si fanno indegni di assidersi alla menza de' liberi cooperatori della morale rivoluzione che creando il costume nuovo e riformando il vecchio dovrà dare stabile durata di effetti alla rivoluzione politica, e con essa compimento all' altra dell' indipendenza.